



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/amorfu>

AMORFU

- RECENSIONI - CINEMA -



Fin dal titolo è impossibile prescindere dalla citazione imbarazzata del capolavoro di Jacques Rivette. Quel bellissimo *Amour fou* del 1969, lungo più di quattro ore, sospeso tra cinema e teatro, tra finzione e realtà, realizzato in piena libertà con gli attori. Accostare i due film non è facile e forse non ha senso. Il dibattito rivoluzionario tra Rivette, Rohmer e Godard, per citarne solo alcuni, nel bisogno di un cinema libero e nuovo, non sopravvive, oggi, che in chiave post moderna. Cosa rimane dunque a quegli autori, interessati al mélo o alla storia d'amore, per non cadere nello stagno del manierismo? Sincerità, intelligenza e sensibilità. Un'onesta capacità, se non altro, di creare coinvolgimento emotivo. Emanuela Piovano (*Le rose blu*, 1989, *L'aria in testa*, 1992, *Le complici*, 1998) racconta un amore sofferto tra due personalità complesse. Lui istituzionalmente pazzo; lei abbandonata a una follia d'amor tragica, dopo l'addio a una salute mentale più ufficiale che propria. Del resto *Amorfù* è l'evocazione di un lontano e lirico dolore, sepolto in un passato remoto che lo universalizza e rende archetipo. Il tutto sotto l'effetto della più pericolosa delle deformazioni professionali: quella tra medico e paziente. I due protagonisti sono del gruppo volti nuovi del cinema italiano: lui è Ignazio Oliva, con gli occhi grandi e una magrezza indifesa; lei è la Sonia Bergamasco border-line e tutto istinto già ammirata ne *La meglio gioventù*. Ma al di là della bravura dei due giovani e di un ambiguo rimando al grande cinema che fu, quanto riesce la regista torinese a coinvolgerci, metterci in gioco e sorprenderci? Non molto, dovendo passare attraverso personaggi che respirano poco, non macchiano e ci guardano stupiti in primi piani dall'effetto flou. Lui ce la fa senza una ragione precisa e lei senza alcuna causa credibile naufraga professionalmente e affettivamente. Non bastano *le onde del destino* a giustificare percorsi al contrario dove l'incontro amoroso è il momentaneo punto d'equilibrio che separa due malesseri. L'amore è una gabbia momentanea e stupefacente, che riesce solo provvisoriamente a placare il conflitto esistenziale. Di questo, tuttavia, la Piovano non lascia intendere nulla. Nei dialoghi non c'è frase che ci aiuti, se non ad amare, almeno a capire. Nè la costruzione della storia ci mette davanti ad episodi che chiariscano il perché di possessioni claustrofobiche e sorprendenti abbandoni. La regia è virtuosa ma va per conto suo, con movimenti di macchina e inquadrature meditate. La strada che dall'amore conduce alla solitudine e alla morte si interrompe con un finale un po' happy e un po' aperto che lascia di nuovo spaesato quello spettatore che ha seguito senza fatica una storia con più carta che carne.

[ottobre 2003]

regia: Emanuela Piovano, **sceneggiatura:** Massimo Felisanti, Emanuela Piovano, **fotografia:** Alessio Gelsini Torresi, **montaggio:** Paolo Benassi, **musica:** Gianluca Podio, **interpreti:** Sonia Bergamasco, Ignazio Oliva, **origine:** Italia 2003, **durata:** 87'